

ITALIA

Esodo e incidenti, muore un ispettore

● **Bollino rosso** sulle strade per le partenze di Ferragosto. Sull'A14 ha perso la vita un ispettore di Polizia che cercava di prestare soccorso ad un'auto ribaltata ● **Ancora caldo** al sud

NICOLA LUCI
ROMA

È morto sotto gli occhi della moglie e dei figli, con i quali stava andando in ferie, per fare il suo dovere di poliziotto e soccorrere altre persone coinvolte in un incidente nella carreggiata opposta a quella in cui viaggiava. Antonio Crisafulli, 50 anni, messinese, ispettore di Polizia del Commissariato di Sesto San Giovanni (Milano) è stato travolto e ucciso da un'auto lungo l'A14 a Fano, dopo aver scavalcato il new jersey per prestare i primi soccorsi ad un'auto capovolta.

Uno dei tanti incidenti che hanno funestato questa domenica di esodo estivo che, secondo l'Anas, aprirà una settimana di fuoco.

Crisafulli era fuori servizio, ma è intervenuto in aiuto di tre turisti francesi, che dopo lo scoppio di uno pneumatico si erano cappottati lungo la carreggiata nord: nell'urto, il portapacchi della loro Citroen Xara è finito sulla carreggiata sud, appena prima del passaggio di Crisafulli, diretto al mare in Abruzzo con la moglie e i due figli di 14 e 4 anni.

L'ispettore non ha esitato, ha accostato la sua auto, è sceso, ha rimosso il grosso portapacchi da terra e ha scavalcato di corsa il new jersey centrale dell'autostrada, temendo che la Citroen dei francesi (in realtà rimasti illesi), stesse per prendere fuoco. Un gesto di estrema generosità, che nel traffico intenso di oggi gli è costato la vita.

Una vettura in transito (gli accertamenti della Polstrada sono ancora in corso) inizialmente è riuscita a schivare il poliziotto, ma poi è stata tamponata da un'altra e nel testa coda lo ha investito e ucciso sul colpo. Nel tampona-

...
Il cordoglio della ministra dell'Interno Annamaria Cancellieri e del capo della Polizia

mento a catena risultano coinvolte complessivamente una Ford Focus, una Peugeot 307, una Volkswagen Golf e una Tauran. A bordo di quest'ultima, che si è schiantata contro il guard rail di una piazzola di sosta, viaggiava una famiglia svizzera composta da padre, madre e due bambini: feriti, in modo non grave, i genitori e uno dei bimbi.

Sotto choc la moglie e i figli di Crisafulli, che il questore di Pesaro Italo D'Angelo ha definito «un ispettore eroe». Ad assisterli, nell'obitorio dell'ospedale di Fano dove la salma è stata ricomposta, funzionari della Polizia di Pesaro e Fano, e alcuni colleghi della vittima accorsi dalle località di vacanza più vicine appena appresa la notizia.

La morte dell'ispettore, ha detto il Capo della Polizia Antonio Manganelli «testimonia ancora una volta lo spirito di servizio degli uomini e delle donne appartenenti alle Forze dell'Ordine», e spiega perché «esse sono al vertice, dopo il Presidente della Repubblica, nella fiducia dei cittadini italiani». Cordoglio per la scomparsa di Crisafulli è stato espresso anche dal ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri, che ha inviato un messaggio ai familiari e a Manganelli.

Lo scorso weekend è stato comunque uno dei più trafficati. Una domenica da bollino rosso sulle strade e autostrade italiane. Dopo i volumi di traffico registrati sabato, quando sin dalla mattina erano 4.500 i veicoli l'ora nel salernitano e agli imbarchi verso la Sicilia i tempi di attesa hanno raggiunto le due ore, ieri la circolazione è proseguita senza troppi disagi. Gli unici incidenti registrati, oltre a quello sull'A14, sono stati un tamponamento avvenuto che ha coinvolto cinque autovetture nei pressi dello svincolo di Campotenesse, al confine calabro-lucano, e che ha rallentato il traffico sull'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria dal km 170 al km 174 in direzione sud. L'incidente stradale non ha provocato feriti, ma solamente danni ai veicoli.



Quella di ieri è stata una domenica da bollino rosso FOTO DI CARLO FERRARO/ANSA

CARICERI

Sei morti in agosto, 100 nel 2012

Altri 3 detenuti sono morti negli ultimi giorni e si aggiungono all'interminabile lista delle «vittime di un sistema penitenziario sempre meno capace di tutelare la vita e la salute delle persone che dovrebbe custodire: 6 da inizio agosto, 100 da inizio anno». Lo segnala l'Osservatorio permanente sulle morti in carcere che rileva anche come l'età media dei detenuti morti era di 39 anni, nonostante ciò i 2/3 di loro sono morti

per «cause naturali», il restante terzo si è suicidato. Le ultime tre vittime di questa «strage impunita» sono due stranieri e un italiano. L'ultimo detenuto si chiamava Luigi Didona, nato in Provincia di Caserta nel 1963, detenuto del carcere di Borgata Aurelia a Civitavecchia (Rm). Mentre pranzava in cella si strozza con un pezzo di carne. Era senza denti e provava a inghiottirlo intero.

Boom delle rinnovabili, ma la Memc è in crisi

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Lo stabilimento esiste dal 1923, e nell'archivio storico della Camera del lavoro di Merano ci sono ancora le foto del 1972, quando gli operai occuparono la fabbrica che allora era della Montecatini e faceva fertilizzanti chimici. Anche ora è in corso la lotta per il lavoro, da quasi un anno, da novembre 2011. Su 550 addetti 300 sono da allora in cassa integrazione, di cui 200 in cig a zero ore. Solo che la situazione è molto diversa dagli anni Settanta e anche dagli anni Venti, perché, se è riuscita a scavallare il secolo e avviarsi verso il novantesimo compleanno, la fabbrica lo deve alla capacità di rinnovarsi. Oggi la Memc è di proprietà di una multinazionale con sede a Saint Louis, negli Usa, produce silicio iperpuro, monocristallino per l'elettronica (dal 1962) e policristallino per il fotovoltaico (dal 2004).

In Europa sono solo due gli stabilimenti di questo tipo, l'altro è in Germania. Gli addetti che rischiano di andare a casa hanno una professionalità altissima, spiega Doriana Pavanello, segretaria provinciale della Cgil bolzanina: «C'è l'otto per cento di laureati, il 29 di diplomati, il 32% di periti industriali e gli stessi operai sono molto specializzati». Il reparto per l'elettro-

nica lavora all'80%, spiegano Paolo Tondin e Stefan Schwarze, della Rsu, mentre la linea del fotovoltaico è ferma, sospesa e non - almeno per ora - in dismissione. Ecco il paradosso: proprio la green economy, l'economia del futuro, quella che ci dovrebbe accompagnare nella transizione verso le energie rinnovabili rischia di andare in crisi. È la ragione per cui, spiega Antonio Filippi, responsabile del dipartimento reti e terziario della Cgil, «questa azienda di medie dimensioni, che ha però un indotto che coinvolge circa altri cento lavoratori, è entrata nelle 136 grandi vertenze che impegnano il ministero dello sviluppo economico». E il segnale preoccupante che arriva dalla multinazionale americana di Merano purtroppo non è il solo, la stessa Memc ha un altro stabilimento a Novara, per la produzione dei cosiddetti «wafer», i pannelli del fotovoltaico, che prima o poi potrebbe sentire della crisi della consorella altoatesina. A Rieti c'è la Solsonica e, anche lì, sono state annunciate casse in-

...
La fabbrica di Merano sta lottando per non chiudere Ecco come è possibile

tegrazione. Quali sono le criticità che hanno portato la situazione a questo punto? In primo luogo, mentre con il quinto conto energia sono andati in soffitta gli incentivi per il fotovoltaico, è in corso una guerra commerciale di grande virulenza. «Tutti hanno investito nelle energie rinnovabili», riflette Paolo Tondin, compresi, ovviamente, i cinesi, che hanno invaso il mercato con prodotti a prezzi molto competitivi. Tanto che gli Stati Uniti hanno risposto - in modo che non si è dimostrato efficace - con i dazi, denunciando aiuti statali massicci alla produzione cinese. Anche Memc ha investito dal 2007 più di 200 milioni di euro per adeguarsi alla domanda crescente di fotovoltaico e triplicare la produzione del policristallo. Investimenti che hanno portato alla assunzione di nuovo personale, fra cui 15 laureati. La guerra commerciale ha avuto come effetto che il prezzo dei wafers, nei due trimestri del 2012 è sceso del 60%, addirittura dell'80% nel confronto con il primo trimestre del 2009.

L'altro versante della crisi riguarda il costo dell'energia, che costituisce il 35% dei costi totali. La produzione del silicio si mangia molta energia elettrica: le materie prime, idrogeno e silani, vengono immesse in reattori dove, a seguito di reazioni chimiche che av-

vengono a 1100 gradi centigradi, li si formano agglomerati solidi di silicio. E' a questo punto che la produzione si differenzia in direzione della microelettronica e del fotovoltaico. Dunque ridurre la bolletta energetica è molto importante, anche perché, spiega in una lettera al ministero di Corrado Passera, il dottor Pedrotti, presidente della Memc «il principale ostacolo alla sostenibilità economica della produzione del silicio policristallino in Italia è costituito dal prezzo complessivo dell'energia elettrica». L'azienda rivendica una serie di passi compiuti: c'è un team altamente specializzato di venti persone dedicato alla ricerca per una migliore efficienza energetica, c'è stato un accordo con la multinazionale tedesca Evonik per la produzione in loco del trichlorosilano, c'è un contratto di interompiabilità istantanea. Ora la speranza si lega alla possibilità di una interconnessione con la rete ad alta tensione austriaca che potrebbe essere realizzata da Terna e dalla Provincia autonoma di Bolzano e che potrebbe ridurre il gap italiano, riallineando i costi dell'energia a quelli europei. E' l'ipotesi su cui si sta lavorando negli incontri fra sindacati, azienda e ministero dello sviluppo e che riguarda non la sola Memc ma l'insieme delle aziende di questo estremo lembo del nord d'Italia.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

I ragazzi di Lampedusa e il museo dell'emigrazione

DOMENICO PETROLO
d.petrolo@partitodemocratico.it

Lampedusa è isola brulla con un mare splendido, fa parte dell'Italia ma si trova più a Sud di Tunisi. Arrivati sull'isola ci accoglie Gianluca Vitale di Askavusa, l'associazione che da anni organizza il Lampedusa Film Festival, perché l'isola non è solo emigrazione o turismo. Le strade non sono affollatissime di turisti, la crisi economica e l'immagine che i media hanno trasmesso in questi ultimi anni hanno lasciato il segno.

Dopo un periodo di amministrazioni di destra, da maggio Lampedusa ha un sindaco di centrosinistra, Giusi Nicolini, tenace attivista di Legambiente che con le sue battaglie ha salvato dalla devastazione l'isola dei Conigli, la spiaggia dove le tartarughe Caretta Caretta, specie a rischio di estinzione, vengono a deporre le loro uova.

Lei è cosciente dell'immenso lavoro che ha davanti ma è già soddisfatta dei primi risultati. Finalmente sulle agenzie di stampa non si parla più di «clandestini che sbarcano» ma di «migranti che vengono soccorsi».

In questi ultimi anni i media hanno trasmesso l'immagine di un'isola in preda a rivolte e saccheggi. Il governo di destra, con l'allora ministro Maroni, ha cercato di esasperare e poi strumentalizzare la situazione sull'isola per far pressione sull'Europa. Quello che hanno vissuto gli isolani è un'altra storia.

Certo non tutti la pensano allo stesso modo, ma è bastato guardare negli occhi le persone che scendevano dalle carrette del mare, donne incinte, bambini disidratati per capire chi era che stava «invadendo» la loro isola. Si sono rimboccati le maniche e con tanta generosità hanno fatto quello che lo Stato non ha fatto.

I cittadini hanno capito che Lampedusa è come una zattera in mezzo al mare e il loro destino è legato indissolubilmente a quello dei migranti.

Lampedusa può sembrare la fine, ma se guardata dagli occhi di chi arriva può diventare l'inizio, la porta dell'Europa.

I ragazzi di Askavusa in collaborazione con l'università Federico II di Napoli vogliono realizzare un museo che racconti l'emigrazione. Da anni raccolgono scarpe, borse, lettere dei migranti nascoste nelle pieghe dei vestiti, pezzi di barca che arrivano alla deriva sulla spiaggia. C'è chi ha avanzato la folle proposta di usare questi oggetti per fare dei manufatti da metter sul mercato, ma loro credono che l'isola debba conservare la giusta memoria.

Verso il tramonto con Giulia e Roberto c'incamminiamo verso il monumento «Porta di Lampedusa, Porta d'Europa», realizzato da Mimmo Paladino. Commossi ci fermiamo a guardare il mare.

Pensiamo ai 18 mila migranti che in questi 20 anni hanno perso la vita fuggendo dalla guerra e dalla fame in cerca di una vita migliore. Uomini e donne, nostri fratelli e nostre sorelle. Proviamo ad immaginare i loro volti, le loro voci, la loro disperazione, la loro speranza. Rendiamo omaggio e chiediamo loro scusa.